

UN ANNO DA NON DIMENTICARE

La Segreteria Nazionale

Chi ha avuto la ventura di nascere nella prima parte del secolo scorso ha visto contrassegnata la sua esistenza da anni che hanno rappresentato dei veri e propri spartiacque, anni dopo i quali nulla è più stato come prima. A voler ricordare solo i più significativi e drammatici, potremmo citare il 1915 come il 1918, il 1922 come il 1940 o il 1945. Guerra, dittatura, ancora guerra. Alla gran parte di noi, nata a partire dagli anni cinquanta, quegli anni "spartiacque" erano stati fino ad ora risparmiati. Certo, abbiamo anche noi vissuto eventi tragici, dai crolli alle mille inondazioni, dalle stragi e gli omicidi del terrorismo ai tanti terremoti che hanno causato lutti e rovine pesantissimi. Tuttavia, ognuno di questi avvenimenti ha avuto, salvo qualche eccezione, una sua collocazione spazio-temporale abbastanza precisa: "il crollo di... l'inondazione di... la strage di... il terremoto di..." ed ha coinvolto direttamente tanti o anche tantissimi ma di certo non la popolazione nella sua interezza. Questo che sta terminando, invece, è un anno dram-

maticamente paragonabile a quelli, tra i molti ricordati prima, che hanno segnato le guerre: una moltitudine di nazioni coinvolte, molte decine di milioni di ammalati, oltre 1,7 milioni di vittime ad oggi e soprattutto, come in un conflitto, nessuno che possa dirsi realmente al sicuro. In modo rapidissimo e quanto mai traumatico si sono sgretolate le no-



stre certezze e quella quotidianità a volte anche noiosa ma molto spesso rassicurante. Abbiamo visto diventare, di giorno in giorno, il pericolo sempre più incombente, abbiamo guardato con sgomento i vuoti che si aprivano attorno a noi, di coloro che cadevano ammalati e di quelli che non ce l'avevano fatta.

Ma, proprio come in una guerra, dopo le prime "bombe" non abbiamo permesso all'angoscia di sopraffarci del tutto, abbiamo rialzato la testa ed iniziato a guardarci attorno per capire cosa c'era da fare e cosa noi, in prima persona, eravamo in grado fare. Chi poteva, ha continuato a lavorare con più impegno di prima, affrontando e superando difficoltà di ogni genere, negli ospedali e nelle caserme, nelle fabbriche essenziali o in delocalizzato dalla cucina di casa. E subito dopo, in tantissimi hanno avviato una gara di solidarietà come forse mai era accaduto. Denaro, certamente, tanti soldi che sono andati a lenire carenze ataviche delle nostre strutture sanitarie. Ma anche mille e mille gesti quotidiani e fondamentali, la spesa per l'anziano, un po' di cartoleria - di quella magari dimenticata in un cassetto - al bambino che ne aveva bisogno per la scuola, e tanto tantissimo altro.

E poi i sorrisi, dai balconi o per le strade, a tutti indistintamente, conosciuti e no, gli "andrà tutto bene", la speranza data e ricevuta ogni giorno.

sciuti e no, gli "andrà tutto bene", la speranza data e ricevuta ogni giorno.

Anche il nostro microcosmo Banca d'Italia non si è tirato indietro. Tutti hanno lavorato al meglio delle loro capacità, in presenza come a casa. Tantissimi hanno dato un contributo economico tangibile e, in parecchi, hanno portato "sul campo" una concreta, quotidiana solidarietà.

È molto? Forse sì. È sufficiente? Sicuramente no, perché non c'è nulla che possa dirsi davvero tale in una contingenza così tragicamente epocale come questa. Uno dei nostri più grandi luminari di infettivologia, che abbiamo incontrato dopo che aveva passato 48 ore ininterrottamente in reparto vestito da astronauta e senza cibo né sonno, ci diceva, stravolto dalla stanchezza, di quanto fosse addolorato per non aver resistito "qualche ora in più".

Purtroppo l'estate, dopo mesi passati in condizioni tanto difficili, ha fatto registrare un po' ovunque una caduta di attenzione che si è rivelata disastrosa. Quasi che il virus, spaventato dal sole, se ne fosse andato alla chetichella, in troppi hanno pensato di poter recuperare in fretta e quanto più possibile la perdita "normalità".

Le conseguenze, tragiche, non si sono fatte attendere troppo. Il morbo, che non ci aveva mai lasciati, è tornato a infuriare e dopo la crudele scomparsa, in aprile, del nostro Collega **Pierpaolo**, ne abbiamo dovuto dolorosamente salutare un altro, **Claudio**, solo poche settimane fa. A **LORO** e ai **Loro Cari** va il nostro più commosso e affettuoso pensiero.

Ora ci dibattiamo nelle angosce di un Natale "di guerra", guardando trepidanti all'arrivo dei vaccini e chiedendoci cosa accadrà domani.

Dopo aver tracciato un quadro così sconvolgente, cos'altro si potrebbe pensare se non che quest'anno ormai giunto al suo termine altro non sia che da cancellare-dimenticare-resettare scordare-obliare-seppellire-azzerare? Ma per quanti sinonimi possiamo usare, noi **NON** possiamo né dobbiamo fare niente di tutto questo. Così come gli anni delle guerre ci hanno insegnato a odiarle e a ripudiarle - e i Costituenti lo hanno scritto senza appello nella nostra Costituzione - alla stessa maniera questo tragico anno ci sta dicendo in modo chiarissimo che dobbiamo fare pieno tesoro dei nostri errori così che proprio da lì potremo e dovremo ripartire.

La scelta di minare pesantemente la Sanità pubblica è stata non soltanto un errore ma una sciagurata e delittuosa decisione. Se, come accaduto

altrove, nel nostro Paese non si è arrivati a rifiutare le cure ai più deboli o agli anziani, lo dobbiamo solo all'immensa abnegazione del personale sanitario, che non ha lasciato indietro nessuno quale che fosse la sua possibilità di farcela.

Il nostro sistema economico ha mostrato limiti talmente gravi ed evidenti che non si potranno più ignorare e andrà profondamente ripensato in molti dei suoi aspetti fondamentali.

Il welfare, falciato come la Sanità da tagli profondi e che vengono ormai da lontano, ha già drammaticamente mostrato la sua insufficienza e sempre più si rivelerà inadeguato col perdurare della crisi economica.

A chi dovesse ancora ostinarsi a raccontarci la favoletta delle "tasse da tagliare" come panacea di tutti i problemi anziché dirci come intende aggredire in maniera veloce ed efficace l'evasione e l'elusione fiscale, dovremmo molto probabilmente aver imparato come rispondergli dopo aver visto i danni prodotti dalla sottrazione di enormi risorse, anno dopo anno, alla Sanità, al welfare, al futuro nostro e dei nostri figli.

C'è davvero moltissimo da fare, perché le questioni da risolvere sono ormai sotto i nostri occhi e il contributo dovrà venire da tutti.

Se dimenticassimo questo **duemilaventi**, se non ci prendessimo la responsabilità di scavare a fondo fino ad arrivare alla radice dei problemi per cercarne davvero la soluzione, aggiungeremo un'altra sciagura, forse ancora più grande, a tutte quelle che abbiamo finora patito e a quante, speriamo poche, ancora ci aspettano.

Come ebbe a scrivere il grande scrittore e premio Nobel **José Saramago**, "*Noi siamo la memoria che abbiamo e la responsabilità che ci assumiamo. Senza memoria non esistiamo e senza responsabilità forse non meritiamo di esistere*".

NuovaUNIONE

Periodico della Fisac Cgil Banca d'Italia

V. Panisperna, 32 - 00184 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 407/2010 del 21/10/2010

Direttore Responsabile: Claudio Antonio Picozza

Redazione: C. Battistoni, P. Dilorenzo, R. Mazzola, U. Onelli

Segreteria Nazionale Fisac Cgil Banca d'Italia

STAMPATO IN PROPRIO

Scrivete alla **Nuova Unione**: nuovaunione@fisacbancaditalia.it